alcuno dei quali la sintesi assume il valore di una piccola monografia.

Anche quest'ultimo volume, come si ammette nell'avvertenza, era stato impostato prima del '76, e perciò non sarà il caso di sorprendersi se qua e là si riscontrano omissioni nell'aggiornamento delle schede, pur con qualche rammarico. Per esempio, la voce Cusano manca affatto d'iconografia, ed è un peccato se si pensa che qualche anno fa è stata recuperata una mappa settecentesca con una chiara definizione del perimetro castellano tra le case del borgo. Di segno opposto il caso di Pordenone, cui è dedicata addirittura la foto al frontespizio del volume, col disegno del Kölderer conservato a Vienna e già l'altr'anno illustrato nel numero 47 de « Il Noncello ». Qui la lacuna riguarda il testo, che in nessun punto cita il documento, pur cosí importante per l'antica conformazione del castello: segno che la « scheda » di Pordenone non è stata rivista dopo il '76, o almeno che i sopralluoghi guidati da Antonio Forniz risalgono a prima del '79. Inoltre, la riproduzione alla pag. 265 non è che un particolare del disegno a pag. 269, ed il suo impiego toglie spazio ad altri documenti visivi del passato che — a differenza del caso di Cusano, ove si trattava di un inedito — erano da tempo noti e facilmente reperibili.

Ma si sa: la prima edizione di un'opera cosí monumentale avviene sempre un po' contro la volontà dell'autore, che vorrebbe ancora migliorarla prima di licenziarla ai lettori, e suo malgrado si vede costretto a stringere i tempi per le solite esigenze editoriali. Sarà invece compito proprio dei lettori quello di esaurire la tiratura, in modo che un futuro non lontano consenta a Tito Miotti ed ai suoi collaboratori di riprendere l'impianto, e con la nuova messe di contributi, suggerimenti, offerte ed obiezioni, rigenerare la sua creatura. E a proposito di suggerimenti, l'ultimo nasce dalla cura con cui anche qui è compilata la carta generale in appendice al volume, e dall'analisi posta da Tagliaferri nella *Rappresentazione grafica sommaria della situazione politico-amministrativa della Patria del Friuli alla metà del secolo XVI*, che si incontra a pag. 20, con una lunga nota esplicativa (37) alle pagg. 21 e 22. Visto che è impossibile « disegnare una carta dei feudi friulani e dei loro confini giurisdizionali per i secoli di massima espansione del sistema feudale », i due studiosi potrebbero por mano a sviluppare graficamente quella schematizzata dallo stesso Tagliaferri, fondendola con le indicazioni castellologiche di ciascun volume. Le quattro sub-regioni friulane avrebbero cosí il corredo ideale per una migliore comprensione della loro vicenda storica, e la grande scala consentirebbe una piú generosa simbologia, l'uso dei colori ed il piú opportuno linguaggio cartografico.

G. C. T.

ANTONIO MORET, *San Giovanni del Tempio. (Terra degli antichi Cavalieri, punto d'incontro di due culture: la Cenedese e la Friulana)*, ediz. della Banca Popolare di Pordenone, in 8°, brossura con sovraccoperta, di pagg. 412 con ill. in bianconero. Stampa: Designgraf, Feletto Umberto, 1979.

Fra i labili privilegi che « Il Noncello » riconosce ai suoi redattori, il meno sfuggente è quello che un futuro statuto dei collaboratori (un giorno si dovrà pure stenderlo anche noi) definirebbe « libertà di censura ». In parole povere, delle pubblicazioni d'interesse locale, ciascuno è sovrano di recensire quel che gli pare, quando e come gli pare. E ciascuno è responsabile della scelta, come della tempestività e del criterio con cui esamina le opere. Può sembrare una prassi dovuta a grezza coabitazione, ma ne consegue almeno un buon risultato: i libri inutili non trovano udienza, mentre quelli che appaiono, magari in un subisso di contestazioni e riserve, hanno pur sempre qualche titolo di merito che li fa raccomandare all'attenzione del lettore.

Stavolta invece, del corposo volume piombato nell'estate del '79 ad agitare quiete d'acque e di salotti sacilesi, ci interessa *solamente* la vicenda. I suoi « titoli » infatti non hanno retto alla rovente polemica accesa tra l'autore ed Ermanno Contelli sul « Livenza » n. 7; e non ne rimane che cenere nel pur distaccato giudizio di Carlo Guido Mor su « Memorie Storiche Forogiuliesi » (n. 59), cui non oseremmo aggiungre né togliere una virgola.

Resterà dunque un esempio di « come non s'ha da fare un libro di storia locale »: d'accordo. Ma come è stato possibile ad un brav'uomo — qual è certo don Antonio Moret — trarlo dal cassetto, trovargli un curatore, un mecenate ed un pubblico, fino a volerne « la presente elegante e ricca edizione »?

Quasi scontata la genesi. Dopo aver raccolto per anni notiziole e scampoli,

pubblicandoli talvolta sul bollettino, l'autore ha deciso di riunire il tutto in volume: ma, stretto forse dal tempo, o non sorretto dalla volontà, non ha organizzato la congerie, lasciando nel cassetto la matita rossoblu e soprattutto le forbici. Sicché si sfoglia ora un volume composto alla buona di Dio, sbilanciato nel testo come nell'iconografia; « burocratico » nell'impaginazione, nella titolazione e fin nell'uso dei caratteri, addirittura stampato su carte differenti tra loro: anziché il buon profumo editoriale, ne promana un dubbio sentore d'insaccato.

Dispiace sinceramente, se si pensa al lavoro, al tempo, alle speranze ed al denaro profusi per cosí lagrimevole esito. E tornano a mente le stagioni in cui la storia era emarginata dal gusto della massa, quando i suoi cultori praticavano furtivamente biblioteche ed archivi, luoghi che la considerazione pubblica teneva a mezz'idea fra il catacombale ed il postribolare. Se poi si umiliava all'attenzione di un potente qualche studio, distillato allo spasimo, ci si sentiva quasi redarguire per simili proposte destinate alle *élites,* in quanto la storia — si sa — blandisce i privilegiati. Se si voleva una pubblicazione autenticamente popolare, bisognava storicizzare ben altro, ad esempio il folklore: perché non riunire mille schede sulle consonanze gramsciane nei canti di lavoro del medio Meduna?

Tempi passati, per fortuna. Ora si dovrebbe gioire perché ogni ente, istituto, consorteria, parrocchia e circolo frazionale celebra la propria sussistenza, dal bimillenario al decennale, con fior di brossure e ricche legature; perché a Sacile vanno felicemente esaurite mille copie di quattrocento pagine. E invece si lamenta che siffatta « storia » possa portare pregiudizio ad altri lavori ben piú meditati, che per causa sua incontreranno un'*audience* sgomenta e diffidente.

Ecco perché il piccolo dramma ha interessato anche tutti noi, fino nei dettagli. I quesiti erano pochi, ma essenziali: chi si è visto proporre quell'opera (dal consulente tecnico-artistico ai responsabili della Banca cui è stato richiesto il patrocinio, agli esponenti della Comunità di S. Giovanni che la dovevano diffondere) non ha saputo scorrere il materiale, richiedere il parere di qualche esperto, tentare di avvertire l'autore? E allora non si può scaricare tutto sulle spalle di don Moret, cui una mesta preveggenza deve aver ispirato la chiusa della presentazione: « La storia è sempre maestra di vita, anche se gli uomini, spesso, preferiscono imparare sbagliando da soli ».

G. C. T.

Tesori d'Arte a Venezia, IVª Mostra mercato internazionale di Palazzo Grassi, Tipografia Commerciale, Venezia, 1980, pp. 320 con altrettante illustrazioni di cui 38 a colori.

Si sfogliano queste pagine (e si percorrono sale e loggiati di Palazzo Grassi) con la stessa distaccata curiosità con cui si visita un museo.

L'antiquariato è ormai fuori dalla portata delle borse comuni. Ma non è un male. Ci risparmieranno almeno gli esuberanti confessionali barocchi convertiti ad uso bar dai cafoni della nuova borghesia. Arrivismo e cretineria si sposano spesso e con reciproca soddisfazione.

Qui a Venezia abbiamo riscoperto non pochi pezzi d'innegabile fattura friulana, tipici (i cassettoni soprattutto e le scranne) per una certa rigidezza d'intaglio, peraltro temperata dalla patina e dalle proporzioni, che rivelano una sensibilità tutta veneta.

A. C.

F. COMIN - N. NANNI - A. CASETTA - T. PERFETTI, *Storia dell'assistenza a Pordenone dal 1440 ad oggi.* GEAP Pordenone, 1980.

Non è certo un argomento che faccia titolo e cassetta. È un volume che presume nel lettore ben marcati interessi: ma è comunque un ottimo volume che nessun pordenonese (di quelli veri, s'intende) deve lasciarsi sfuggire.

V'è il rischio — componendo a quattro mani — che qualcuno faccia stecca. Qui non è accaduto. I testi di Fulvio Comin, di Nico Nanni, d'Abele Casetta e di Tullio Perfetti s'integrano come i tasselli d'un *puzzle,* in un ampio affresco di vita cittadina che abbraccia piú di cinque secoli, dalla metà del '400 a questo nostro scialbo scorcio del ventesimo.

Le immagini di Attilio Marchetto, il cui obbiettivo scava nelle pieghe piú riposte di quell'umanità dolente, rivelano davvero — come scrive nella presentazione il Commissario dell'Ente — « sentimenti contrastanti, da un velo di malinconia ad una sottesa voglia di vivere ».

L'assistenza a Pordenone visse anch'essa di stenti e di grami sussidi: modeste elargizioni, il solidarismo delle fraglie